

Annalisa Corradi- IIIa liceo classico Manin - Undici eleganti spettatori al centro del palcoscenico si siedono per ascoltare una storia: è il racconto, autobiografico, di Pippo Delbono, ideatore e attore protagonista di Vangelo, scritto per tener fede ad una promessa fatta alla madre in punto di morte. Lo spettacolo è una sorta di rito laico eppure profondamente religioso, che si svolge in un luogo, il teatro, che per certi aspetti ricorda le vecchie e maestose chiese, umide, buie e odoranti d'incenso. Delbono porta in scena un racconto personale, miscelando musica, cinema, danza e teatro, per riflettere sul suo rapporto conflittuale con la fede, realizzando sì il desiderio della madre, ma seguendo il suo estro; camminando, correndo, danzando tra platea e palcoscenico, offre una sua interpretazione della religione che a tratti lascia sbigottiti; le frasi del Vangelo non vengono infatti lette, ma urlate con disperazione e collegate a situazioni create dagli attori, in modo visivamente efficace, certamente scelte per supportare la personale visione della religione dell'autore. "Conoscerete la verità e la verità vi farà liberi": è questo il messaggio di Gesù Cristo che Delbono urla a gran voce e sebbene egli affermi di non credere in Dio, rivela in fondo di essere affascinato dal messaggio d'amore di Cristo. Le parole del Vangelo vengono mescolate con testi, tra gli altri, di Sant'Agostino, Pasolini, De Andrè, con le musiche di Mozart e del musical Jesus Christ Superstar. Il racconto è frammentario ed egli si muove continuamente sul palco e in platea, girando tra le file di spettatori per renderli più partecipi, utilizzando una torcia-microfono per leggere il testo con una voce inquietante e ansimante. Il suo obiettivo è indagare dentro sé stesso, ricercare nella sua memoria le frasi e i passi del Vangelo che egli ritiene significativi per dare voce agli ultimi e a chi soffre, persone a cui l'attore e regista si sente così vicino al punto tale da aver costituito la sua compagnia con emarginati, novelli Cristi crocefissi, come Bobò, sordomuto, rimasto per più di quarant'anni in manicomio, o i migranti silenziosi, ripresi in video, che lavorano in una piantagione e che non vogliono descrivere a parole quello che hanno passato. A questi Delbono affida il suo messaggio teatrale, il suo Vangelo dell'amore, distante dalla Chiesa, che a suo dire, sembra aver dimenticato la parola di Gesù.

Fabio Faverzani – 5 Liceo Vida - La stagione di prosa 2016/2017 al Ponchielli si chiude con un testo scritto "per quelli sempre umili, deboli, sudditi, piccoli; per quelli che non vogliono mai sapere, hanno occhi solo per implorare, pregano il servo di Dio". "Siamo sempre stati giudicati diversi, malati. Adesso voglio musica! E basta!". Questo invoca rabbiosamente Pippo Delbono martedì 28 marzo, con "Vangelo": con lui una compagnia di altri 14 attori, come Bobo, ultraottantenne sordomuto microcefalo, e Gianluca, ragazzo down. Hanno collaborato i rifugiati del centro di accoglienza PIAM di Asti. Un testo sopra le righe, dissacrante, con quelle proiezioni psichedeliche e il Cristo, quasi novello "figlio dei fiori", che intona sul palco "Tu sei l'unica donna per me" di Alan Sorrenti; soprattutto, però, disperato, urlato, difficile da seguire, da comprendere e forse addirittura da accettare. Sono le riflessioni proposte, a ben vedere, che davvero demoralizzano, più che il racconto da parte dell'autore di quegli anni da chierichetto, rinnegati con amara fermezza, più che quelle "immagini di Madonne, di Cristi, di martiri seri e dolorosi" che lo hanno sempre inquietato. Demoralizzano perché sono autobiografiche, perché l'autore dimostra di avere sul serio in animo pesantezza, fiele, cinismo. Nulla viene lasciato alla fantasia. La parete di fondo, di un grigiastro deprimente, avanza quasi a respingere Delbono dal palcoscenico: è il disagio a farla da padrone, che si mostri nella sua drammaticità oppure si mascheri di sarcasmo. Uno stile ironico e scanzonato, ma solo di facciata: sul finale per esempio, con gli attori che misurano lo spazio scenico sulle note di Jesus Christ Superstar. Non si capisce che ruolo abbia una chiusura come questa nell'economia della serata, quando non più di dieci minuti prima si rievocava la tragica storia di Giuda, che torna dai farisei, contrito, a restituire i proverbiali trenta denari. "Ho peccato, perché ho versato sangue innocente". "A noi che importa? Pensaci tu!". Un testo che della "buona novella" non ha che il titolo. "Mi sono perduto, come faccio sempre quando costruisco i miei spettacoli, dimenticando quel Vangelo, o forse portandomi dietro di quel Vangelo solo il nome". Il pubblico si divide: chi si alza in piedi, entusiasta della messinscena, chi non regala alla compagnia che degli applausi di circostanza. Le luci sulla platea si riaccendono. Fine?

Anna Fiameni – 3 Liceo Linguistico - Lo spettacolo Vangelo è stato portato in scena la sera del 28 marzo da Pippo Delbono al teatro Ponchielli. La messinscena, appartenente al genere del diversamente teatro, puntava a realizzare una reinterpretazione della storia del Vangelo non concentrandosi solamente sulla storia e sugli avvenimenti, ma soffermandosi soprattutto sul significato della religione cristiana e sulla sua complessità e contraddizione. Per esempio il regista prende in considerazione la difficoltà da parte degli uomini di amare un Dio lontano ed apparentemente irraggiungibile, mettendo anche in discussione i fondamenti stessi della religione. Il tentativo principale di Pippo Delbono era forse quello di riflettere sulla questione dell'amore più puro e dell'amore predicato dalla religione, prendendo ispirazione dalla sua storia, dalle esperienze vissute, dall'incontro di persone

provenienti da paesi di guerra o ancora dall'incontro con persone non normodotate che il regista ha incluso nello spettacolo. la volontà del regista, però, non è stata sempre apprezzata. Lo spettacolo, infatti, è stato percepito dal pubblico come confuso, disordinato e perfino, in alcuni momenti, privo di logicità. L'alternarsi di musiche, canti, balli e rappresentazioni di scene significative del Vangelo, nonostante fossero recitate ed eseguite perfettamente, non sono riuscite a trasmettere al pubblico il messaggio voluto, ma hanno prodotto, piuttosto, un senso di smarrimento che ha portato perfino all'irrispettoso abbandono della sala da parte di alcuni spettatori. Sicuramente il pubblico ha percepito la grande intelligenza che sta alla base della creazione di uno spettacolo di tale portata, che però non è riuscito ad essere sufficientemente incisivo. I soli temi che sono emersi dalla rappresentazione nel suo complesso corrispondono ad una grande umanità e solidarietà, che pur essendo temi importanti, non costituiscono probabilmente il senso primo dello spettacolo.

Chiara Giazzi - 3D Linguistico Daniele Manin - Uno spettacolo per mia mamma. Martedì 28 Marzo il Ponchielli ha assistito all'ultima rappresentazione di questa stagione di prosa, con la messa in scena di Vangelo, uno spettacolo di Pippo Delbono. Una rappresentazione senza dubbio travolgente e irriverente, a tratti complessa da parafrasare, dal carattere autobiografico. Accompagnato dai numerosi personaggi e dalle musiche di Enzo Avitabile, Delbono ha presentato una personale rilettura del Vangelo, prendendo per mano il pubblico e portandolo verso la sua concezione della morale del Cristianesimo. Attraverso esempi che toccano molto da vicino, come la problematica dei migranti, il regista ha raccontato ad un Ponchielli attento e spiazzato dai contenuti dello spettacolo, la sua esperienza diretta con la religione e, spogliandosi di ogni abbellimento scenografico, si è svelato. Ed è proprio in questo che ritroviamo la bravura e la genialità di Pippo Delbono che, spalleggiato da una scenografia apparentemente scarna, ha riempito la mente del suo pubblico di numerose immagini e concetti. L'idea nasce da una richiesta della madre, fortemente credente, di creare uno spettacolo sul Vangelo, ma il risultato, pur buono, non è quello che ci si sarebbe aspettati, come egli stesso dichiara "mi sono perduto, come faccio sempre quando costruisco i miei spettacoli, dimenticando quel Vangelo, o forse portandomi dietro di quel Vangelo solo il nome". Alla narrazione sono seguite poi immagini molto forti, scattate dal regista stesso e, un video accompagnato dalla testimonianza di un profugo, alla quale si aggiungono racconti di stralci di vita di Pippo Delbono, una vita travagliata, piena di interrogativi ma unica e speciale. Lo spettacolo si propone senz'altro come uno strumento per porci domande o riflettere su quegli interrogativi che talvolta ci attanagliano; l'autore dice così: "forse la fede è chiamare qualcuno che sta là, oltre quella porta, nel buio, in fondo al mare". Insomma, l'ultima puntata della stagione di prosa ha visto svolgersi uno spettacolo da interpretare, particolare e personale.

Alessandro Giovannelli - 4 Liceo Vida - Martedì 28 Marzo al teatro Ponchielli è andato in scena Vangelo uno spettacolo di Pippo Delbono. L'opera teatrale è stata suggerita dalla madre del regista che è sempre rimasta molto fedele alla propria religione, a differenza del figlio che, attraverso le parole di diversi autori e versetti del Vangelo, tenta di parlare del suo conflitto interiore al pubblico. La domanda e il dilemma dell'esistenza di Dio è di Delbono e di ogni persona che da una parte ha motivo di essere credente e altre volte si sente lasciata sola e soffocata nella sua sofferenza. Lo spettacolo mette il pubblico sul palco e ne pone in discussione le certezze creando nuovi dubbi, mettendo in rilievo la continua sovrapposizione e il continuo scontro tra bene e male, tra sacro e profano, tra perdono e rabbia, tra divertimento e meditazione, tra abbandono e accoglienza. La stessa accoglienza che Delbono ha dato ad attori insoliti e speciali come Bobò o Nelson, aiutati nel loro percorso verso la felicità dallo stesso regista. Attori che non hanno bisogno di dire nulla con le parole agli spettatori perché comunicano già con le loro azioni, con i loro sguardi. Le musiche eccellenti di Enzo Avitabile coinvolgono lo spettatore incatenandolo e stringendolo nella sua riflessione accompagnando la messa in scena. Nonostante lo spettacolo sia di grande intensità, la visione del contrasto interiore personale del regista in alcuni punti rischia di non essere chiara. In alcune parti, inoltre, gli accostamenti tra le parole del Vangelo e la contemporaneità risultano essere troppo banali o semplicistiche. La scenografia è semplice con un muro dove in più momenti vengono proiettati dei filmati inerenti alle letture che gli attori stanno recitando. Diversi sono i temi affrontati dalla sofferenza negli ospedali, alla situazione dei rifugiati. Tra i passaggi vincenti la questione troppo taciuta del commercio delle armi che viene avvicinata al consenso del popolo per la liberazione di Barabba. Lo spettacolo risulta sicuramente di forte impatto e lascia nello spettatore una porta spalancata verso la riflessione su un mondo dove non sempre regna la bontà di Dio.